



il giornale dello Spinone

N° 58 - Marzo 2012

UNA GIORNATA IN MAREMMA LA VERSATILITÀ DELLO SPINONE

di Andrea Selvi

Cronaca di una indimenticabile mattina di caccia in un territorio che conserva la varietà di ambiente e di selvaggina che lo rende ancor oggi un impareggiabile teatro di caccia.

Lo spunto per questo scritto nasce da una felice mattina a caccia, un'uscita fortunata per il numero degli incontri e la varietà dei selvatici, nel corso della quale i miei due Spinoni, Ario e Artù, hanno dato prova di un comportamento assai versatile e sempre utile al fucile, variando di volta in volta andatura, ampiezza di cerca e modalità di approccio al selvatico.

Scelsi lo Spinone più di trenta anni fa, quando – ancora adolescente e senza licenza di caccia – mi fu permesso di prendere il mio primo cane da ferma: ed ho sempre ritenuto di aver scelto bene; fin d'allora qualcosa dentro di me mi attraeva verso questa razza, perché mi pareva adatta alle cacce di coloro a cui mi accompagnavo e che sognavo di praticare una volta raggiunta l'età della licenza. E pur nell'inconsapevolezza della gioventù, avevo fatto una scelta pensando allo Spinone come ad



un cane in grado di affrontare tutti i terreni e di trattare selvatici molto diversi fra loro per comportamento e difese.

Su questo argomento ho più volte ripensato all'interessante articolo di Mario Di Pinto sulla versatilità dello Spinone, laddove la elaborazione concettuale rimandava fortemente alla concretezza del cane "da bosco e da riviera": "... riconoscendo però che oggi abbiamo anche altre esigenze. E non si tratta di esigenze astratte, ma di concreti requisiti per fronteggiare la caccia che pur-

troppo cambia. Nello Spinone moderno vengono infatti superati i vincoli tradizionalmente imposti dalle prestazioni delle varie razze, esaltando la versatilità che consente di affrontare con uguale domesticità tutte le condizioni ambientali in cui viene praticata la caccia col cane da ferma".

E passando dalla concettualizzazione

alla concretezza, (e sperando che vorrete perdonarmi la presunzione) tenterò di raccontare una bella giornata di caccia con Ario e Artù.

La scena è il terreno libero della piana maremmana, ambiente ormai semidistrutto perché oggetto di agricoltura industriale e tuttora preda dei consorzi di bonifica, ma che – ciò malgrado – nelle sue pieghe permette nella stessa uscita di cacciare dapprima nelle stoppie di grano, girasoli o mais, quindi nella la golena, spaziando ora nel pascolo abbandona-

to, ora nei residui del bosco di pianura, prati e arati, canali e canaletti, canneti e rovai; ambienti che sono a volte limitati, angusti ed intricati, a volte immensi e senza riferimenti.

È l'inizio di dicembre, il cielo è grigio, a tratti piove e soffia il maestrale.

Ho intenzione di fare un lungo giro che mi permetterà di esplorare varie zone valide: inizio così a percorrere un canale bordato da una fascia di cannuccia giovane, ricresciuta dopo lo sfalcio estivo. Il vento è alle spalle ed i cani – che sono eccitatissimi – procedendo in quella direzione rischierebbero lo sfrullo ad ogni passo. Ed infatti al galoppo allungano a dismisura ai lati del canale per ritornare poi con attenzione a favor di vento; chi non capisse quell'azione, riterrebbe che i due Spinoni fossero fuori controllo, si metterebbe a fischiare e a richiamare, allertando o facendo volare tutta la selvaggina nel raggio di un chilometro.

Osservando l'ondeggiare delle cannuccie, ora intuisco che Ario è in emanazione e la conferma viene dalla successiva immobilità della vegetazione: convinto si tratti di un porciglione, non mi affretto, ma ho torto perché un beccaccino se ne va al limite del tiro: peccato.

È quindi la volta di Artù ad essere in



ferma... e appena gli sono d'appresso inizia a guidare ... poi riferma... per quindi incalzare, facendo volare un porciglione che prontamente riporta. Sulla fucilata un volettto di alzavole si leva in lontananza.

Proseguo fino al termine del canale, dove si apre un'ampia zona di fitta cannuccia intrecciata dai rovi ed alternata ad erbe alte e giunchi.

I cani cambiano subito atteggiamento, si dividono e – rallentando – si tuffano tra le canne ed i rovi per riemergere qua e là. In breve intuisco che Ario è fermo, per cui mi piazco dove suppongo possa scoprirsi il selvatico; odo un sonoro frullo che mi

fa sobbalzare... ed una bella fagiana: miro ... ma mi limito a guardarla: se la fagiana è arrivata a dicembre, merita di riprodursi ed io sono soddisfatto così, perché, per dirla con Montaigne: *“la nostra selvaggina è propriamente l'agitazione della caccia”* (n.d.a. Montaigne: Saggi).

Preso da quest'azione, ho perso di vista Artù che si era diretto sulla parte sinistra dello sporco; cerco di rintracciarlo, ma non lo vedo nè lo sento. Mi piazco alla cieca e – dopo un tempo che mi sembra interminabile – ecco il frullo di una seconda fagiana; tutto molto bello, ma soprattutto è gratificante il pensiero delle covate di fagianotti per il prossimo anno.

Passo ora in un'ampia zona golennale, luogo prediletto dai beccaccini quando le piene formano dei guazzi tra le erbe che offrono una giusta copertura: i cani hanno lo spazio per

bellissime azioni nel vento.

I due Spinoni si separano, ciascuno su una sponda del fiume, alternando nella esplorazione della golena una cerca rapida ed ampia al galoppo ad una cerca attenta al trotto tra le cannuccie del bordo fiume. Quest'anno però la siccità non ha portato nessuna piena e i beccaccini se ne stanno a bordo-acqua lungo la riva in-



cassata un metro sotto la sponda, cosa che rende molto difficile eseguire ferme perentorie a giusta distanza. Ed i cane dimostrano di essere consapevoli ed al minimo effluvio si fanno sospettosi. Su queste incerte (ma utili) indicazioni cerco di intervenire rapidamente e così un primo beccaccino è riportato da Ario, mentre un secondo è salutato da due colpi.

Mi reco ora oltre il fiume dove ricordo che sono rimaste estese stoppie di girasole e di grano che a inizio stagione sono frequentate dalle quaglie e che, quando in autunno si allagano, attraggono beccaccini e frullini; quest'anno mi aspetto che siano asciutte, ma voglio vedere i miei Spinoni in un terreno dove sono necessarie un'andatura rapida e una grande presa di terreno: dopo una decina di minuti vedo Ario che, con mia sorpresa, avverte, fila e ferma con dietro Artù in consenso: mi dirigo verso i cani che iniziano la guidata, per poi rifermare e così via. Non capisco... finché una scaltrissima quaglia, pedinatrice e volatrice, frulla lunga; tento il tiro di seconda, ma non colpisco. Idem sulla lontana rimessa, da cui la quaglia parte addirittura fuori tiro. Si rimette però in una siepe che costeggia un fossato lungo il quale, finalmente, è bloccata dai due Spinoni in ferma; un breve volo e Ario riporta un bel maschio.

Subito dopo, nel percorso di ritorno, metto i cani a favor di vento lungo un canale: ecco Artù che ferma, mi porto rapidamente in posizione fin-

ché parte il beccaccino che il bianco-arancio si gode nel riporto.

Decido ora di andare in una zona attingua, dove a volte sosta la beccaccia.

È un appezzamento di circa una ventina di ettari di pascolo abbandonato, dove nel tempo, tra alti e fitti erbai, si sono formati boschetti di olmi, pioppi, aceri campestri e frassini, intrighi di rovi, biancospini e pruni.

Negli erbai i due Spinoni alternano un'andatura mista di trotto e galoppo finché Artù avverte, si accerta e quindi ferma per poi entrare in guidata, portandomi su una fagiana che parte rabbiosa: come per le due precedenti, guardo soddisfatto.

Dopo alcuni minuti, mentre i cani battono al trotto cauto e misurato un boschetto intricato (non hanno i buboli che ho dimenticato in auto) ho la sensazione che Ario sia in emanazione, ma intralciato come sono dai rovi, ne perdo per un attimo il contatto. Silenzio... poi d'un tratto ecco un fantasma alato che attraversa la radura ai bordi della quale mi sono piazzato. La beccaccia non aveva avvertito la mia presenza e zigzaga tra i rami davanti a me: imbraccio, la guardo estasiato...e mentre tiro il grilletto un'improvvisa deviazione del volo la salva.

Mi avvio così verso il punto di partenza costeggiando un bel canale che disegna una lunga "C" e che so essere frequentato da germani ed alzavole.

I miei Spinoni conoscono bene quel terreno dove sanno ci vuole l'estre-

ma cautela di un trotto misurato che – senza dannoso rumore – consenta l'uso accorto del naso, quale indispensabile condizione per arrivare a fermare le anatre.

Ecco puntualmente Artù in ferma: mi affretto a piazzarmi e subito si alza una coppia di alzavole; scarseggio di prima il maschio e devo quindi dedicargli la seconda; peccato, poteva essere una bella coppia.

Osservo la femmina in volo e mi pare di vederla calare all'orizzonte; sono quasi arrivato all'auto, ma decido di tentare la rimessa.

Per abbreviare il percorso taglio per i campi fino all'origine del canale per riprenderlo a vento buono e ben presto, in un tratto ben coperto, Ario ferma deciso, quasi nascosto dalle cannuce; mi aspetto la femmina di poc'anzi... ed invece s'incolonna un'altra coppia di alzavole: e questa volta entrambi i cani sono impegnati nel riporto, una bella soddisfazione!

Nel corso di questa bella mattina gli Spinoni hanno dato prova di versatilità, adattando la cerca a condizioni ambientali continuamente differenti; di conseguenza hanno saputo trattare adeguatamente selvatici dal comportamento molto diverso come il beccaccino rispetto al fagiano o la quaglia in confronto alla beccaccia, piuttosto che al porciglione o all'alzavola. Naturalmente tutto ciò è anche conseguenza della pratica di caccia vera maturata dai cani... ma non è forse l'intelletto la facoltà che permette l'utilizzazione dell'esperienza?